

“Santi sposi”... in preparazione alla giornata mondiale delle famiglie

Un cammino settimanale di approfondimento sulla spiritualità del matrimonio e familiare con alcune coppie “sante insieme”



Sant’Isidoro e la Beata Maria Toribia

COSA SAPPIAMO DI LORO:

DELLA BEATA MARIA, MOGLIE DI SANT’ISIDORO...

Le poche notizie riguardanti l'esistenza della beata Maria Toribia sono contenute nella ‘Vita’ di s. Isidoro l’agricoltore suo marito, scritta da Giovanni Egidio di Zamora, nella seconda metà del sec. XIII.

Fino alla fine del secolo XVI, quando ebbe inizio il suo processo di beatificazione, non esiste nessun documento scritto che parla di lei; morta verso il 1175 in Castiglia, fu sepolta davanti al convento-eremitaggio di S. Maria, presso il fiume Jarama.

Il suo corpo fu ritrovato soltanto nel 1596; ma il suo culto era già molto diffuso da vari secoli, per cui in data sconosciuta era stata prelevata la reliquia della testa e posta alla venerazione dei fedeli, nello stesso eremitaggio di S. Maria.

Poi questo eremitaggio a causa della presenza della testa della santa, venne denominato di S. Maria de la Cabeza (testa in spagnolo) e anche alla santa donna fu dato lo stesso nome di Maria, mentre alcune tradizioni antecedenti al secolo XVI, riportavano che il suo vero nome fosse Toribia. Naturalmente nel processo di beatificazione istruito nel 1615, si poté tener conto solo delle tradizioni popolari riguardo la vita e le virtù della santa moglie di s. Isidoro, del quale rispecchiava la cristiana e umile vita.

Non è possibile stabilire il luogo di nascita, perché tradizionalmente ben sette città spagnole si disputano la priorità; nei pressi del convento di S. Maria, esisteva da tempo memorabile una confraternita intitolata a Santa Maria de la Cabeza, che ne festeggiava la ricorrenza il 9 settembre. Le reliquie furono trasferite nel 1615 a Torrelaguna quando iniziò il processo di beatificazione; papa Innocenzo XII, l’11 agosto 1697 ne confermò il culto di Beata.

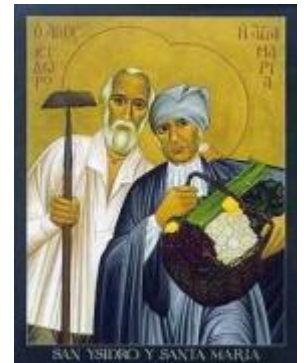
SU SANT’ISIDORO, MARITO DELLA BEATA MARIA...

Forse è stato messo poco in risalto l’ambizioso traguardo di “santità di coppia” che due semplici contadini di Madrid sono riusciti a raggiungere nel XII secolo: probabilmente perché la pratica devozionale ha fatto prevalere, nel marito, l’aspetto prodigioso e miracolistico, e la popolarità che lui si è guadagnato praticamente in tutto il mondo come patrono dei raccolti e dei contadini ha finito per oscurare un po’ quella di lei, che pure si è fatta santa condividendo gli stessi ideali di generosità e laboriosità del marito, raggiungendo la perfezione tra casseruole, bucati e lavori nei campi. Parliamo di San Isidoro di Madrid e della beata Maria Toribia, la cui festa si celebra nel mese di maggio (il 10 o il 15, dipende dai calendari), anche se lui, per il fatto di essere patrono dei campi, viene invocato e festeggiato praticamente in ogni stagione dell’anno, al tempo della semina come al tempo dei raccolti. Isidoro nasce a Madrid intorno al 1070/1080 da una poverissima famiglia di contadini, contadino egli stesso tutta la vita, per necessità. Non sa né leggere né scrivere, ma sa parlare con Dio. Anzi, a Dio dedica molto tempo, sacrificando il riposo, ma non il lavoro, al quale si dedica appassionatamente. E quando l’urgenza di parlare con Dio arriva anche durante il lavoro,

sono gli angeli a venirgli in aiuto e a guidare l'aratro al posto suo: un modo poetico e significativo per dire come Isidoro abbia imparato a dare a Dio il primo posto, senza venir mai meno ai suoi doveri terreni. Per i colleghi invidiosi è facile così accusarlo di "assenteismo", ma è il padrone stesso a verificare che Isidoro ha tutte le carte in regola, con Dio e con gli uomini. L'invidia, che è davvero vecchia quanto il mondo, gli procura anche un'accusa di malversazione e di furto ai danni dell'azienda, perché ha il "brutto vizio" di aiutare con generosità i poveri, attingendo abbondantemente da un sacco, il cui livello tuttavia non si abbassa mai. E pensare che la generosità di Isidoro non si limita alle persone, ma si estende anche agli animali della campagna, ai quali d'inverno non fa mancare il necessario sostentamento. In questo continuo esercizio di carità e preghiera è seguito passo passo dalla moglie Maria, che una certa agiografia ha dipinto dapprima avara e poi "conquistata" dall'esempio del marito. Certo è comunque che sulla strada della perfezione avanzano entrambi, sostenendosi a vicenda e aiutandosi anche a sopportare i dolori della vita, come quello cocente della morte in tenerissima età del loro unico figlio. Isidoro muore nel 1130 e lo seppelliscono senza particolari onori nel cimitero di Sant'Andrea, ma anche da quel campo egli continua a "fare la carità", dispensando grazie e favori a chi lo invoca, al punto che quarant'anni dopo devono a furor di popolo esumare il suo corpo incorrotto e portarlo in chiesa. A canonizzarlo, però, nessuno ci pensa. Ci vuole un grosso miracolo, cinque secoli dopo, in favore del re Filippo II a sbloccare la situazione. E il 12 marzo 1622 papa Gregorio XV gli concede la gloria degli altari insieme a quattro "grossi" santi (Filippo Neri, Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) in mezzo ai quali, qui in terra, l'illetterato contadino si sarebbe sentito un po' a disagio.

ISIDORO E MARIA CI "PROPONGONO" UN PICCOLO ESTRATTO DI AMORIS LAETITIA (Nr.23-26):

All'inizio del Salmo 128, si presenta il padre come un lavoratore, che con l'opera delle sue mani può sostenere il benessere fisico e la serenità della sua famiglia: «Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene» (v. 2). Che il lavoro sia una parte fondamentale della dignità della vita umana, lo si deduce dalle prime pagine della Bibbia, quando si dice che «il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen* 2,15). E' la rappresentazione del lavoratore che trasforma la materia e sfrutta le energie del creato, producendo il «pane di fatica» (*Sal* 127,2), oltre a coltivare sé stesso.



24 Il lavoro rende possibile nello stesso tempo lo sviluppo della società, il sostentamento della famiglia e anche la sua stabilità e la sua fecondità: «Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!» (*Sal* 128,5-6). Nel Libro dei Proverbi si presenta anche il compito della madre di famiglia, il cui lavoro viene descritto in tutte le sue particolarità quotidiane, attirando la lode dello sposo e dei figli (cfr *31,10-31*). Lo stesso apostolo Paolo si mostrava orgoglioso di aver vissuto senza essere di peso per gli altri, perché lavorò con le sue mani assicurandosi così il sostentamento (cfr *At* 18,3; *I Cor* 4,12; 9,12). Era talmente convinto della necessità del lavoro, che stabilì una ferrea norma per le sue comunità: «Chi non vuole lavorare, neppure mangi» (*2 Ts* 3,10; cfr *I Ts* 4,11).

25. Detto questo, si capisce come la disoccupazione e la precarietà lavorativa diventino sofferenza, come si registra nel piccolo Libro di Rut e come ricorda Gesù nella parabola dei lavoratori che stanno seduti, in un ozio forzato, nella piazza del paese (cfr *Mt* 20,1-16), o come Egli sperimenta

nel fatto stesso di essere tante volte circondato da bisognosi e affamati. E' ciò che la società sta vivendo tragicamente in molti paesi, e questa mancanza di lavoro colpisce in diversi modi la serenità delle famiglie.

26. Nemmeno possiamo dimenticare la degenerazione che il peccato introduce nella società, quando l'essere umano si comporta come tiranno nei confronti della natura, devastandola, usandola in modo egoistico e persino brutale. Le conseguenze sono al tempo stesso la desertificazione del suolo (cfr *Gen* 3,17-19) e gli squilibri economici e sociali, contro i quali si leva con chiarezza la voce dei profeti, da Elia (cfr *1 Re* 21) fino alle parole che Gesù stesso pronuncia contro l'ingiustizia (cfr *Lc* 12,13-21; 16,1-31)

CI AFFIDIAMO A SANT'ISIDORO E LA BEATA MARIA...

Dio, amante delle anime nostre,
concedici, te ne preghiamo,
che ad esempio e intercessione
del tuo santo Isidoro,

possiamo correre per la via
della perfezione e santificarci.

Beata Maria de la Cabeza, moglie e madre,
prega per noi in questo giorno.

Con la tua potente intercessione e il tuo fedele esempio,
fà che possiamo sforzarci a vivere una vita
profondamente semplice e umile.

Aiutaci a rimanere ferventi nella preghiera e pieni di carità.

Possa tutta la nostra vita diventare preghiera
aiutandoci a perseguire la santità radicale
nei nostri doveri quotidiani e ordinari.

Seguendo il tuo esempio,
possa la nostra fedeltà e perseveranza
essere un segno per il mondo
della nostra devozione a Dio e alla sua santa Chiesa.

San Isidoro agricoltore,
ti ringraziamo

per averci ricordato con l'esempio
l'importanza della preghiera nella nostra giornata.

Beata Maria moglie e sposa,
ti ringraziamo

per averci ricordato
che i gesti quotidiani di servizio per i nostri cari
sono uno strumento per vivere la nostra santità.